



Congresso nazionale

Nell'appassionata replica di ieri il disegno di un sindacato al passo con i tempi. La polemica con Bertinotti: «Non possiamo fare la fine dei minatori inglesi» E Del Turco alla fine gli regala la pipa di Sandro Pertini

«La nuova Cgil è già qui, siete voi»

Un lungo applauso accoglie la sferzata di Trentin



Bruno Trentin; in alto, una veduta della sala

«La svolta c'è stata. C'è la nuova Cgil». Trentin conclude lo straordinario congresso di Rimini. «Caro Fausto, ti vogliamo bene, sei il nostro interlocutore, ma stai sbagliando tutto. Non faremo come il sindacato dei minatori inglesi che ha finito con il favorire l'ascesa della Thatcher». Un lungo colloquio pubblico con Bertinotti, ma anche con altri esponenti della maggioranza. La battaglia, dopo lo sciopero generale, prosegue sul fisco.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
BRUNO UGOLINI

RIMINI È un applauso lungo, «ragionato» quello che accoglie, alla fine, Bruno Trentin. Sono stati quattro giorni di confronto vivo, aperto, forse per la prima volta non prefabbricato. «Un dibattito non paludato, libero da trasformismi e mimetismi». Uno scambio proficuo di idee e proposte anche con dirigenti politici come Occhetto, Amato (ma anche Craxi venuto, per un giorno, ad ascoltare la relazione), Garavini, La Malfa, Giovanni Moro, i segretari di Cisl e Uil. Non c'è stata la temuta spaccatura, nelle liste per l'elezione dei gruppi dirigenti, anche se la minoranza di «Essere Sindacato» ha mantenuto le sue posizioni di dissenso. È stata precisata la strategia dei diritti e di una nuova solidarietà. Ora l'invito finale di Trentin, è a passare all'azione, senza più indugi.

Tutta la replica è costellata di polemiche, affettuose, ma taglienti, con le posizioni di Bertinotti. E ci sono anche «distinzioni», su alcuni punti, con posizioni espresse nella maggioranza da Del Turco, Sabatini, Farinelli. È una «maggioranza», però, che per molti aspetti «non può considerarsi provvisoria» e della quale «daccio parole», precisa Trentin, fuggendo interpretazioni diverse. È ribadisce di pensare, comunque, ad una organizzazione di tutti, confidando, per il futuro, in un mutamento «di opinioni e di uomini, lasciando alle spalle un sindacato ossificato negli attuali schieramenti, intento a

ripetere le stesse litanie. «Caro Fausto Bertinotti, dunque, Ma, prima, «caro Angius» per dire al dirigente del Pds che una sua critica («manca il che fare, nella relazione») suona paradossale: «Non è stato il compagno Angius a proclamare lo sciopero generale». E, subito dopo, un «caro Ottaviano Del Turco», per ringraziarlo del rispetto espresso nei confronti dell'allegria espressa dallo stesso Trentin nei confronti di aggettivi, come «riformista». La definizione «sindacato riformatore» riflette meglio «la nostra cultura». E a proposito di codeterminazione c'è l'invito a Sabatini a non fare una specie di oggetto miracoloso: «Occorre essere in due per farla, occorrono anche gli imprenditori».

L'accordo Zanussi, in questo senso, se rientra nella cultura della partecipazione sempre sostenuta dalla Fiom in quella fabbrica, va bene. Quelli che nella Cisl e nella Uil hanno sottoscritto un accordo separato sono comunque «sindacalisti d'accanto». Ma per del Turco c'è anche una rassicurazione con te. E a chi ha scritto di un sindacato che «non parla più di classe, di potere è riservata una battuta sarcastica: «Sembrano certe beghine delle campagne non troppo dotte che si sentono: defraudate quando il prete fa la messa in italiano, perché non trovano

più le parole abituali».

L'interlocutore più citato è comunque Bertinotti. Trentin ricorda quante volte il leader della minoranza aveva dato per «svenduta» la scala mobile e la riforma delle pensioni. «Il malloppo è ancora tutto nelle nostre mani». La proposta di interrompere le trattative, dopo lo sciopero generale, appare improponibile a Trentin e comunque verrà posta ai voti. La piattaforma dei sindacati, discussa anche attraverso i congressi della Cgil, ha al suo centro proprio una radicale riforma fiscale come suggerisce Bertinotti e allora non si può dire «manca il fisco». L'altro suggerimento dello stesso Bertinotti di introdurre una «minimal tax» (idea che piace molto anche a D'Antonio della Cisl) non entusiasma troppo il segretario della Cgil che preferirebbe il criterio del reddito presunto non inferiore a quello del dipendente «senza esentare l'imprenditore dal pagare tutto quel che deve». La vera posta in gioco, spiega, non è la scala mobile, ma il governo di ristrutturazioni inevitabili «da rivendicare».

Anche ammesso che fossimo in presenza di un «piano del capitale», come era sembrato sostenere Bertinotti, la ricetta non può essere solo quella del «no a cassa integrazione e prepensionamenti». Il rischio è quello di apparire come marziani ai lavoratori e di fare la fine dei minatori in Inghilterra, ma anche dei metalmeccanici italiani alla Fiat nel 1980. Non serve molto dare la colpa ai padroni. Trentin ricorda il Di Vittorio degli anni 50, quello che apriva l'autocritica nella Fiom. «Non possiamo chiudere nelle casematte, a far la guardia di un bidone, mentre tutto è in tumultuosa trasformazione e il sistema va allo sfascio». E l'accusa di Bertinotti circa il fatto che i dirigenti Cgil diventerebbero con-

siglieri di palazzo Chigi risulta «ingenerosa e insopportabile».

Persino l'intervento fatto a questo stesso Congresso da Sergio Garavini, il coordinatore di «Rifondazione comunista», appare a Trentin più realista. La politica del governo, del resto, più che un tassello di questo presunto «piano del capitale» è un pasticcio, seppur iniquo che non ridurrà «di un punto l'inflazione e non aumenterà di un etto la competitività».

La nuova Cgil muove così i primi passi. Il sindacato che vogliamo costruire, precisa ancora Trentin, «è il sindacato di proposta, attore, non spettatore». Lo scioglimento delle correnti che si richiamavano ai partiti può liberare nuove energie. «L'atto che Del Turco ha compiuto annunciando lo scioglimento della corrente socialista, segna davvero la nascita di un sindacato di programma». Siamo alle conclusioni: «Questa è la Cgil capace di decidere, ma facendo dialogare, non solo coesistere, posizioni diverse. La Cgil che rifiuta ossificazioni burocratiche delle posizioni...».

Questo di Rimini è stato anche il congresso di un passo avanti concreto nel cammino, interrotto anni fa, verso l'unità sindacale, non verso il «sindacato unico». Le voci, i contributi venuti qui da Giorgio Benvenuto per la Uil e da Sergio D'Antonio per la Cisl ritornano nelle parole di Trentin. C'è un accenno all'ingresso nella Cisl internazionale. «Il confronto sull'unità», dice, «è andato molto avanti, non solo perché con questo congresso il movimento sindacale italiano si ricompone in una sola organizzazione a livello mondiale, ma perché abbiamo costruito in questi giorni basi nuove con Cisl e Uil». La Cgil ha da tempo «i mandati» per fare l'unità. «Non ci troverete mai indietro di un metro verso la possibilità di fare un sindacato unitario a livello italiano ed europeo». L'impegno è a costruire, entro sei mesi, le rappresentanze sindacali unitarie. Ecco un modo per agire concretamente e non far solo bei discorsi. La presenza di queste rappresentanze, sottolinea Trentin, renderà evidente la contraddizione «tra una organizzazione unitaria nei luoghi di lavoro e organizzazioni separate sul territorio nazionale».

Sono le battute finali, l'invito di Trentin a togliersi gli occhiali, a guardare la Cgil, come si è presentata anche qui, sotto questi capannoni di Rimini, nel grande lavoro di volontariato. «Non lo potrebbe fare un congresso della Confindustria». C'è uno scatto d'orgoglio, l'applauso, l'Internazionale. Ma non è finita. Ottaviano Del Turco consegna a Trentin, a nome di Carla Vololina, la compagnia di Sandro Pertini, una pipa. È un attimo di commozione. Ma Trentin lo interrompe immediatamente con un invito: «Ora andiamo a votare Statuto e programma, votate come avrete votato proprio lui, Sandro Pertini. Un invito alla coerenza».

Operai o funzionari? Radiografia di una platea silenziosa

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
FERNANDA ALVARO

RIMINI. Da Massa Carrara sono arrivati in sei. Tra loro un marmista e un impiegato del comune. Dalla Calabria sono arrivati in 26. Sette di questi si dividono tra edili, braccianti e addetti al terziario. La delegazione delle Marche è fatta di sindacalisti a tempo pieno, ma anche da tre che lavorano. Non si riesce a capire quanta gente, dalla Sardegna, abbia attraversato il mare per giungere a Rimini. Tra loro c'è una impiegata. Una che ogni mattina entra nel suo ufficio del ministero. «Quelli» della Filella sono 39. Quindici stanno sulle impalcature o lavorano il legno. Sono una parte dei delegati. Quelli «in produzione», come si dice in gergo sindacale. Sono fra quei 1132 (dovevano essere 1150) che a Rimini contano, perché decidono, alzano le deleghe, si dividono e si ricompattano. Non certo la maggioranza.

L'unico dato ufficiale disponibile prima del congresso è pubblicato sul primo numero del giornale che ha accompagnato iscritti, ospiti, giornalisti e politici in questa estenuante cinque giorni riminese, dice che gli operai sono ben il 56,7% dei delegati. Forse lo sono stati, magari prima di diventare sindacalisti a tempo pieno o meno pieno. E basta quella che in gergo statistico si chiama una campionatura casuale a dimostrarlo. Per carità, nulla di scientifico.

La prima «unità» scelta a caso è il presidente del comitato provinciale dell'Inps di Massa Carrara. «Sono stato, molti anni fa un operaio siderurgico - dice Luciano Della Macesa - sono iscritto alla Cgil dal 1951, quando era segretario Di Vittorio. Si sono un dirigente sindacale, un delegato dello Spi. Forse c'è troppa gente come me tra questi delegati. Troppa gente che ha lasciato da tempo i luoghi di lavoro, per età o per sopraggiunti impegni nella Cgil. Forse anche per questo si è parlato poco della condizione operaia. Io di congressi ne ho visti tanti e questo, forse è quello nel quale se ne è parlato di meno». Il secondo, interrotto mentre sfoglia i quotidiani del mattino, è segretario regionale aggiunto della Filella Calabria. Un altro funzionario? «Ebbene sì - risponde Gaetano Pignataro - ma questo non significa che tra noi non ci sia la gente che sta in cantiere. La nostra categoria ha portato 39 delegati e 15 lavoratori. Ogni giorno. Non capisco chi grida allo scandalo dicendo che al congresso del più grande sindacato ita-

liano mancano gli operai. Nessuno scandalo. Soltanto dati e una spiegazione ragionata che viene proprio da un metalmeccanico «in produzione». I dati più vicini alla realtà, almeno che i delegati non abbiano bleffato nel rispondere, vengono dall'elaborazione del Cesi, il centro informatico dell'organizzazione. Si riferiscono a 691 delegati, poco più del 60% del totale. Su questi 183,35%, 578, sono funzionari ai vari livelli, come spiega un addetto ai lavori, gente «pagata dalla Cgil». Il 14%, 99, sono «in produzione», operai, impiegati indistintamente. E il due per cento, 14, sono pensionati. Dati parziali, naturalmente, ma abbastanza significativi per capire «chi è il delegato di questo dodicesimo congresso. Chi sono questi 1132, 806 uomini e 326 donne (20 donne che hanno rinunciato alla delega sono state sostituite con altrettanti delegati) eletti dai congressi regionali confederali e dai congressi nazionali di categoria. Disciplinati, attenti, interessati lettori di quotidiani. Questi 1132, freddini negli applausi, ma sempre ai loro posti quando si deve ascoltare e votare».

«È la solita gente - spiega Silvano Polignone, saldatore alla Breda Menarini bus - gente di apparato, segretari nazionali, generali, aggiunti, segretari di camera del lavoro. Anch'io che resto un operaio, che vado in fabbrica ogni mattina, non sono un principiante. Io di sindacato mi occupo ogni giorno. E del resto è normale. Chi viene qui è uno che si fa vedere, che parla, contratta. Chi delegherebbe uno sconosciuto e onesto operaio che si fa i fatti suoi, che non sia un attivista sindacale. Perché stupirsi?». Vilma, segretaria territoriale della Filella Marche non è una veterana di congressi ma è certa che sia stato sempre così, che in fondo quando si arriva alla fine di lavoratori ce ne siano sempre pochi. «Sono un dirigente sindacale - risponde Giulio Azzolin alla domanda quale sia il suo lavoro - Forse siamo in troppi. Mancano quelli che si scontrano con la fatica della fabbrica o dell'ufficio. Ma è anche vero che i filtri sono tanti e che qui arriviamo quasi soltanto noi». E allora? «Allora credo che diventi più difficile per noi delegati far funzionare alla rovescia il meccanismo di delega e riportare fino alle strutture di base, alle fabbriche e agli uffici, il senso di questo congresso».

Bertinotti: «Il dissenso resta, ma stiamo insieme»

Ecco le risposte a caldo dell'opposizione e delle diverse anime della maggioranza Cgil. Il nuovo sindacato piace a tutti ma nessuno rinuncia alla critica

DAI NOSTRI INVIATI

RIMINI. Bruno Trentin ha appena finito la sua replica e scrosciano gli applausi. Applausi dei delegati, ma anche dal tavolo della presidenza. E naturalmente applausi diversi. C'è chi appare entusiasta, e sono molti, chi dopo i primi doverosi secondi lascia perdere, chi applaude burocraticamente, chi per convinzione. Insomma gli applausi nascondono parole, giudizi, consensi e dissensi. E allora siamo saliti sul palco per cercare dietro i gesti le parole. I pareri sulla nuova Cgil di cui il segretario generale ha appena dichiarato la nascita.

CLAUDIO SABATINI
«Le conclusioni mi sono parse importanti per la riaffermazione dell'esame generale che ha definito, fin da Chianciano, la nuova Cgil». È il primo commento del segretario regionale aggiunto del Piemonte. «Rimangono d'altra parte aperti - continua - alcuni problemi di fondo del resto sollevati dal dibattito».

I «problemi» di cui parla Sabatini sono quelli della democrazia industriale e la prospettiva dell'unità sindacale per i quali, pensa, i tempi siano sufficientemente maturi. «In tutti i casi - conclude - lo spostamento di asse è del tutto sufficiente per affrontare i problemi che abbiamo di fronte».

ANTONIO PIZZINATO
«Le conclusioni costituiscono un ulteriore contributo, anche se parziale, alla definizione della nuova Cgil come sin-

dacato generale di classe, conflittuale e della solidarietà». Tuttavia Pizzinato si riserva il giudizio: occorre verificare - sottolinea se le aperture della relazione iniziale, saranno recepite nei documenti che costituiscono l'unica base davvero vincolante dei principi fondanti della Cgil».

FAUSTO VIGEVANI
«Rispetto alla relazione introduttiva ho notato una qualità che non guasta: la passione, il calore, la forte tensione in rapporto ai «sentimenti» del congresso». Quanto ai contenuti della replica di Trentin, il neosegretario della Fiom si dichiara «particolarmente soddisfatto per l'insieme della svolta, ma anche per gli accenti di specifica attenzione per il sindacato dell'industria».

RICCARDO TERZI
«La replica di Trentin ha risposto in modo puntuale e convincente alle tesi sostenute dalla minoranza e pertanto la piattaforma politica della Cgil risulta limpida, senza pasticci tentativi di mediazione». Inoltre, secondo il segretario della Cgil lombarda, con lo scioglimento della componente socialista «si dà vita ad una maggioranza programmatica che si fonda su un asse politico-culturale chiaramente definito».

Tutto ciò costituisce «la premessa per accelerare il processo di rinnovamento della Cgil, ed anche per affrontare in tempi politici ravvicinati l'esigenza di un nuovo processo unitario



In alto da sinistra Fausto Bertinotti, leader della minoranza, e Antonio Pizzinato; a fianco, Riccardo Terzi, segretario regionale della Lombardia

con Cisl e Uil, sulla base di una chiara affermazione di autonomia del sindacato rispetto al sistema politico».

FAUSTO BERTINOTTI
«Trentin ha riproposto i contenuti moderati della sua relazione, ma ha scelto la minoranza come interlocutrice privilegiata. Per la prima volta ha ammesso che nel sindacato c'è una potenziale linea alternativa. In particolare apprezzo il fatto che abbia riconosciuto oltre alla storia che ci accomuna, la legittimità delle domande che abbiamo posto. E tuttavia Trentin non solo non assume le nostre risposte, oa le tra-

sfigura e ne nega la praticabilità. In questo senso propone un sindacato «realista» che fa comunque gli accordi a prescindere persino dai loro contenuti».

OTTAVIANO DEL TURCO
«È stato un bellissimo congresso e un congresso così aveva bisogno di una replica altrettanto autorevole e impegnativa. Mi è parsa molto significativa la risposta di Trentin sull'accordo separato alla Zanussi e sulla necessità di porvi riparo nonché la tensione contro i rischi di un eventuale ritorno a settarismi e massimalismi. Anche la risposta a Bertinotti è

stata fatta con i toni giusti. Quando un congresso va così, infatti è sbagliato inasprirlo nella fase conclusiva».

GIORGIO CREMASCHI
«Sul piano culturale, Trentin ha respinto nettamente l'ipotesi di una ideologizzazione neoriformista della Cgil. Sul piano dei rapporti politici, ha proposto un dialogo con le posizioni della minoranza e non una pura coesistenza. Sul piano dei contenuti sindacali, ha invece nettamente riproposto i punti su cui c'è stato lo scontro più deciso, a partire dai processi di ristrutturazione. Ragionamenti che ricordano e rilanciano una linea simile a quella dell'Eur».

ANTONIO LETTIERI
«La nuova Cgil, che è al centro della proposta di Trentin, è una scommessa alta, implica un impegno di autoriforma che può trovare più facilmente il suo compimento nella co-

struzione dell'unità sindacale con Cisl e Uil. Un grande sindacato unito e autonomo potrà anche favorire il rinnovamento delle istituzioni, attraverso una nuova dialettica tra le forze politiche e un nuovo processo di unità a sinistra».

FIORELLA FARINELLI
«Trovo le conclusioni di Trentin positive per quel che attiene al suo «misurarsi» con le politiche concrete, i problemi specifici che abbiamo davanti», afferma la segretaria confederale Fiorella Farinelli. «Rispetto a una certa attezzata che avevamo ascoltato nella relazione introduttiva - aggiunge - questa volta si è misurato con i nodi che abbiamo davanti. Tuttavia nella replica, si ritrova a mio parere una centralità eccessiva attribuita al dibattito con essere sindacato e un trascurare un insieme più ampio e più ricco dinovità che nel congresso ci sono stati».

Dalle donne la forza delle donne
Dalle donne la forza del Pds e della sinistra

d

Assemblea nazionale con Livia Turco e Achille Occhetto

Roma, sabato 9 novembre 1991
ore 10 - 14.30
Cinema Capranica